

# Lampedusa, preghiere per ricordare

**Sotto il Monte.** Confronto tra amministratori e operatori su accoglienza e integrazione. Poi il corteo dedicato agli scomparsi in mare. Rilanciata la proposta di legge per migliorare il controllo dei flussi: un'opportunità per l'Italia

SOTTO IL MONTE  
NOEMI SANTINI

Migrazioni, accoglienza e integrazione: si è parlato di tutto questo ieri sera alla tavola rotonda che si è tenuta a Sotto il Monte in occasione della seconda Giornata della Memoria delle vittime delle migrazioni.

«Questa giornata non deve diventare un semplice evento ma una promessa di impegno per cambiare le cose - ha detto Matteo Rossi, presidente della Provincia, introducendo la conferenza -. A volte, noi che operiamo cercando l'integrazione e che abbiamo aderito all'accoglienza, ci sentiamo in minoranza, ma sappiamo che il nostro lavoro porterà i suoi frutti».

Un'accoglienza che è un dovere secondo Marzia Marchesi, presidente del coordinamento provinciale bergamasco Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, secondo relatore della serata. Durante il suo intervento Marchesi ha descritto la proposta di legge di iniziativa popolare «Ero straniero»: una campagna che ha già raccolto circa 3.000 firme nella provincia di Bergamo e che pone come obiettivo un miglior controllo dei flussi migratori. «Il sistema attuale non funziona - ha spiegato Marchesi - tocca a noi cittadini sostenere questa campagna, che vuole trasformare le immigrazioni in un'opportunità per tutta l'Italia».

Invece per Paolo Locatelli del Forum provinciale di Bergamo per l'accoglienza dei richiedenti asilo, accogliere è una sfida. «Lavorare quotidianamente per concretizzare l'integrazione dei richiedenti asilo non è semplice - ha sottolineato - il progetto del Forum è di andare oltre all'idea di volontariato, bisogna dare ai ragazzi ospitati nei centri di acco-

glienza l'opportunità di lavorare e non per carità, ma perché è il nostro contesto lavorativo che ha bisogno di loro».

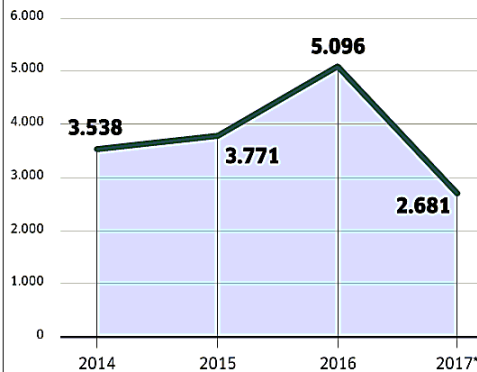
La serata si è conclusa con un momento di preghiera animata anche dagli ospiti del centro di accoglienza di Sotto il Monte. I partecipanti hanno sfilato in corteo partendo dal viale Pacem in Terris reggendo tra le mani una piccola candela; raggiunto il Giardino della Pace, le candele sono state deposte all'interno della vasca vicino alla Statua di Papa Giovanni: un semplice gesto per ricordare tutte le vittime del mare.

### Storie d'accoglienza

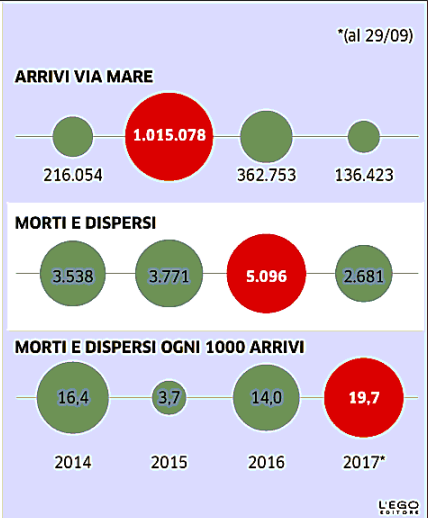
La quotidianità dei richiedenti asilo è fatta di sguardi e racconti. Come quelli dei «SIMpatici», come si fanno chiamare: sono i ragazzi ospiti del Centro di Accoglienza per richiedenti asilo di Sotto il Monte, una struttura recuperata dal vecchio seminario del Pime e gestita dall'associazione Diakonia-Onlus e dalla Cooperativa Ruah. Giovedì, in occasione della manifestazione «Ora della Cooperazione» organizzato da Confcooperative e Lagacoop Lombardia, la casa ha spalancato le porte ai visitatori.

Aperta nel 2015, la struttura ospita 70 richiedenti asilo provenienti da 12 nazionalità diverse; al momento sono tutti africani, per lo più Ivoiriani e Nigeriani, ma vengono anche dal Mali, dal Senegal, dal Gambia, dalla Guinea e dal Camerun. In molti parlano francese, qualcuno inglese, italiano poco, specialmente chi è in Italia da solo alcune settimane. Samba Diallo è un ragazzo senegalese residente nella struttura da 11 mesi, parla italiano abbastanza bene e fa da «cicerone» alla scoperta della casa. Mostra la cucina e il refettorio, dove alcuni ragazzi

## Morti e dispersi nel Mediterraneo Anni 2014-2017



Fonte: Elaborazioni ISMU su dati UNHCR e OIM



Il corteo con le autorità a Sotto il Monte FOTO COLLEONI

giocano a carte o a dama; poi passa ai due piani dove ci sono le piccole stanze, ognuna con 4 o 5 letti a castello. «Non c'è molta privacy qui», spiega Samba. Qualcuno sta studiando italiano, molti letti invece sono vuoti. «Durante il pomeriggio ci sono le lezioni di italiano, oppure i ragazzi sono impegnati nelle attività di volontariato con il Comune e la parrocchia - precisa Fiorella, volontaria di Valbrembo, per tutti più semplicemente "Mamma Africa" -. Due anni fa ho aiutato ad allestire questa casa e da allora non mi sono più allontanata: mi sono affezionata, per me è più di un lavoro».

«Lavorare con queste persone è complesso - sottolinea Federica, operatrice Ruah -, bisogna mantenere un equilibrio, un mi-

sto tra umanità e professionalità, avvicinarsi mantenendo una certa distanza: con noi i ragazzi si confidano e raccontano le loro storie».

Come quella di Kalidou Cisse, 31 anni, del Mali, ospite da Dicembre 2016. Nella casa a Sotto il Monte si trova bene, si sente accolto, nonostante qualche problema di comunicazione dato dalla lingua. «Ho lasciato mia moglie, i miei figli, i miei genitori, mio fratello e mia sorella - racconta Kalidou -. Non sono partito per l'Italia per cercare lavoro, in Mali facevo il muratore e il contadino, ma non c'è stabilità, ci sono continui scontri, è pericoloso». «Ti manca la tua famiglia?», Kalidou sorride: «Mi manca tutti i giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Richiedenti asilo pronti ad aiutare come volontari, ma poche richieste

### Cene

Tre giovani nigeriani che accompagnano i disabili: «Vorremmo fare di più». Appello alle associazioni

Golden Oni, Felix Ikpaoubo, Adams Destiny sono tre giovani nigeriani, rispettivamente di 24, 27 e 20 anni, che da 11 mesi sono nella struttura di accoglienza per richiedenti asilo di Cene, gestita dalla cooperativa Ruah. In questi mesi si sono dedicati allo studio della lingua italiana, in attesa di una risposta alla domanda di asilo, ma - dice Golden - «volevo fare anche qualcosa per dimostrare gratitudine per l'aiuto che ricevo qui. Non voglio sprecare tempo».

I tre ragazzi parlano in inglese, hanno paura di sbagliare, di non capire e non farsi capire.

Per questo con loro c'è il mediatore Andrew Anim, originario del Ghana. È lui che ci spiega che un'attività di volontariato continuativa e svolta più volte alla settimana non è consueta per chi proviene da Paesi dell'Africa subsahariana: «Esiste l'idea di mettersi a disposizione gratuitamente, ma ciò avviene per eventi che possono coinvolgere tutti gli abitanti di un villaggio, per esempio per la manutenzione di una strada». Qui a Cene invece i ragazzi tre volte alla settimana collaborano con l'associazione Gedi in un'attività a favore di persone diversamente abili.

«Accompagniamo persone disabili dalle loro case al Centro diurno e viceversa con il pulmino - spiega Felix -. Non è difficile, ma devo stare attento a usare bene la cintura per tenere sedute le persone ed evitare che si



I giovani nigeriani impegnati nell'attività di volontariato con Gedi

sbilancino». Per prepararsi all'incarico i volontari sono stati formati dagli operatori del centro David Paganessi e Mattia Micheletti. Si deve imparare ad usare la pedana del furgoncino che solleva le carrozzone e ad allacciare bene le cinture dei sedili. «Non ho avuto nessuna difficoltà - dice Golden -, sono contento di fare questo servizio». «Oltre ad accompagnarli una volta alla settimana c'è un pomeriggio di attività in cui si sta insieme. Mi piace questo servizio. Vorrei fare anche qualcosa di più» aggiunge Adams.

Il problema dei ragazzi ospiti delle strutture è infatti quello di non trovare numerose occasioni per svolgere volontariato. «Si dice che i richiedenti asilo non abbiano voglia di fare nulla - sottolinea Chiara Visini, coordinatrice delle strutture di Cene, Rovetta e Castione -, ma in realtà non riceviamo sufficienti richieste per inserire tutti i ragazzi in un progetto. La maggior parte di loro aderisce al patto per il volontariato». Un appello è quindi rivolto a gruppi, associazioni ed amministrazioni che vogliono proporre attività.

L'esperienza alla fine non risulta positiva solo per i richiedenti, ma anche per le associazioni. «Sono ragazzi che hanno voglia di fare e desiderano imparare - dice Adriano Bosio, referente di Gedi -. Con i volontari andiamo anche a raccogliere fieno e legna in una cascina che abbiamo sul Monte Farno e li mettiamo poi a disposizione gratuitamente per famiglie che ne abbiano bisogno. Ho potuto vedere che molti pregiudizi cadono quando le persone incontrano i ragazzi, li conoscono per nome, ascoltano le loro storie e vedono che si impegnano molto».

Nei Centri di accoglienza di Castione e Rovetta i giovani ospitati si sono impegnati in altri progetti in collaborazione con l'amministrazione, con il Cai e la cooperativa Sottosopra: pulizia delle pensiline, sistemazione del cimitero, manutenzione del verde, dei parchi e dei sentieri; qualcuno è stato impegnato anche in un punto vendita del Commercio Equo e solidale.

Laura Arnoldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA